

RELAZIONE

DEL PROCESSO DI ASSOCIAZIONE DI MALFATTORI E REATI DIVERSI

BOLOGNA

Continuazione dell'udienza del 29 luglio, e delle risposte dell'accusato Ulisse Baldini.

Pres. — Vi ha però indicato i nomi pronunciati dinanzi alla Corte.

Baldini — Me ne disse tanti, ma io non ci badava.

Pres. — Eppure pareva che fosse la cosa più interessante! per sentire se c'era anche il vostro.

Baldini — Se avesse pronunciato il mio, lo avrei sentito certamente; d'altronde egli stesso diceva che io era innocente e così non mi interessava degli altri. Fra gli accusati vi furono di quelli che mi dicevano: fatelo indurre Spisini, ed altri mi scongiurarono; di questi non dirò mai il nome. Altre volte mi è stato attentato alla vita, e siccome non voleva né benedizioni né maledizioni aggiungeva; farò quello che crederò per mio meglio — In quanto al giuoco ed ai numeri che io faceva è una cosa innocentissima, e tutti possono dire se ho fatto la più piccola confidenza: io non ho mai pronunciato alcun nome, quantunque sia stato ferito.

Pres. — Perché non avete indotto a vostro testimonio il Bonafede?

Baldini — Io aveva deciso di parlare dopo del Paggi ed allora lo avrei fatto anche chiamare, ma V. E. si ricorderà che le domandai: viene il Bonafede in udienza, potrò io fargli delle domande? ed ella mi rispose: il Bonafede verrà e voi potrete fargli fare delle domande come gli altri. — Eccellenza: a me non preme la vita, ma soltanto l'onore della famiglia! Io la penso come mio fratello, il quale mi ha detto: se tu vai condannato so io quello che farò! — Egli è capace.....

Montessoro P. M. — Di commettere altro reato! Queste sono minacce.

Pres. — Non intende forse dir questo.....

Baldini — Diceva, che si sarebbe fatto legare.....

Pres. — Oh! Oh! io la voleva accomodare.....

Baldini — Eccellenza, quando si sa di essere innocenti.....

Pres. — Basta così.

Montessoro P. M. — Bisognerebbe che il Baldini nominasse coloro che dentro la gabbia lo dissuadevano dal far chiamare Bonafede e quelli che lo consigliarono a farlo.

Baldini — Oh Dio..... ce n'erano tanti!

Pres. — Ma chi sono?

Baldini — Sono cose che non le posso dire, ed io le credo insulse. Mi ricordo però che fra quelli che dicevano di farlo chiamare vi era Paggi, Caselli, Galanti, Giuseppe Midi (Barbieri).

Pres. — E quelli che vi dissuadevano?

Baldini — Galliani, per esempio, diceva che faceva male a fare chiamare Bonafede, perchè era capace di dire delle bugie.

Pres. — Ora vi torno a domandare: le cose che ha raccontate qui Bonafede, le aveva dette anche a voi?

Baldini. — Non con tanta precisione, ma in sostanza sì.

Pres. — Voi pure gli avete fatto delle confidenze?

Baldini. — Io non so come vuole che io faccia confidenze, io non so niente.

Pres. (al testimonio). — Voi avete detto che Baldini ha parlato della associazione, è vero?

Test. — Sì, mi ha detto che Caselli era della associazione.

Baldini. — Io non ho mai detto ciò, Bonafede ha fatto una trasformazione di parole, forse avrà detto che si è andato ad intricare colla società della Palazzina. Io non ho parlato di associazione, perchè non sapeva che cosa fosse; lo so soltanto dopo aver letto l'atto d'accusa.

Pres. — Ma è vero che voi avete suggerito a Bonafede di deporre che Nicodetto colla Mazzoni si trovavano in istrada Maggiore, quando fu commesso l'assassinio di Grasselli e Fumagalli?

Baldini. — Non è vero, e lo giuro per tutti i Dei.

Test. — Ma se negate questo è lo stesso che negiate Dio nell'ostia?!

Baldini. — Ma che ostia!.... Io giurerei sopra tutte le ostie del mondo! !

Pres. — Quando Bonafede vi parlò della grassazione Pepoli, vi ha nominato le stesse persone che nominò all'udienza?

Baldini. — Sì.... li stessi nomi.

Pres. — E l'affare del veleno?

Baldini. — Spisini mi disse che il veleno era stato somministrato da un orefice, ed aggiunse: badate che non ve ne diano la colpa, al che soggiunsi: non ci sarebbe male! Allora Spisini ripigliò: se vi danno la colpa chiamatemi, io dirò, com'è verità, che è stato Bracchi. Costui venne qui a dire che io era un malvivente, ed è lui che ha somministrato il veleno!

Test. — Foste voi che mi diceste che eravate imputato di aver somministrato il veleno.

Baldini. — Non è vero. — Tutti i racconti fatti da Spisini in carcere io voleva farli presente, ma aveva paura che i miei compagni mi facessero qualche cosa lassù (indicando la gabbia). Mi fu attentata la vita altra volta, e so che cosa vuol dire!

Montessoro P. M. — Dunque ritenete i vostri compagni capaci di commettere degli assassinii.

Baldini. — Il gatto scottato dall'acqua calda ha paura anche della fredda.

Pres. — In conclusione i discorsi fatti da Bonafede in carcere sono la sostanza di ciò che fu deposto davanti la Corte?

Baldini. — Sissignore.

Osservazioni di alcuni accusati sulle dichiarazioni del testimonio Bonafede Cesare detto Spisini.

Il Presidente chiede agli accusati se hanno domande da far dirigere al testimonio Bonafede.

Acc. Bernardi. — Lo Spisini si sbaglia, io non lo conosco, non so chi sia.

Pres. — Bonafede disse che voi avete preso parte alla grassazione Brunetti e Porchetti, e che il bottino della diligenza fu diviso in casa vostra.

Acc. — E uno sbaglio.

Bonafede. — Me lo avete confidato voi.

Acc. — Non è vero.

Acc. Bertocchi. — Mi pare che doveva averne abbastanza delle imputazioni fattemi! Ne aveva sei, ora ne aggiungono altre due che son otto. Ne aggiungano ancora quante vogliono, per me fa lo stesso..... mi pare che le vadano a comperare in piazza!

Acc. Ceneri Giacomo. — Si domandi al testimonio se sappia che io sia amico con Romagnoli Luigi e Falchieri.

Test. — Vi ho veduto assieme.

Acc. — Dove, in Saragozza?

Test. — Nò, in Saragozza mai, vi vidi da Alessio con Romagnoli.

Acc. — Andate là che siete un impostore.

Acc. Galliani. — Io non ho altre osservazioni da fare che a ringraziare il signor Spisini.

Acc. Ghedini Nicodemò. — Le cose dette da Spisini sono tutte trappole.

Accusato Falchieri Adamo. — Io dico che non è vero niente di questo veleno! venga pure il Bracchi. — Tutte queste cose Spisini le dice per rabbia, perchè una volta gli vinsi al giuoco settanta scudi; mi pareva anzi di aver vinto al lotto. Egli voleva la rivincita, io non gliela volli dare, e lui mi disse: non ti darò più niente, ma soltanto una coltellata nella pancia. — Il giorno dopo Romagnoli lo persuase e volle darmi 45 scudi, anzi Benedetto Casanova voleva uno scudo per ogni dieci, e io dissi: che cosa vuoi che faccia? mi dà solamente 45 scudi.

Test. Bonafede. — Questo è vero, eravamo intesi di darveli a poco alla volta.

Acc. Falchieri Adamo. — Io so che vi ho fatta del lavoro da falegname per più di 100 scudi.

Test. Bonafede. — Se mi avete fatto il lavoro, io ve l'ho pagato; non sono poi io chi vi accuso, è l'innocenza di Baldini.

Montesoro P. M. — L'Adamo Falchieri ammise di aver giuocato una sol volta, e di aver vinto un solo scudo; ora invece ammette di aver giuocato un'altra volta e non già di piccola somma.

Acc. — Mi si domandò se avea giuocato nel caffè degli Stelloni, se mi avessero domandato se avea giuocato altrove lo avrei detto. In altri siti mi sono giuocato tutte le mie fatiche.

Pres. — E l'affare della argenteria non è vero?

Acc. — Mi dica Spisini chi è questa persona che l'ha comperata?

Test. — Volete proprio che vo lo dica?... fu venduta a Catti Giovanni, e chi fece da sensale fu Gaetano Bagnoli (Ugolini). Voleva aver compassione di lui perchè ha sette od otto figli.....

Acc. Ugolini. — Voi siete proprio uno da aver compassione, siete un altro Campesi.

Test. — Esaminate la vostra coscienza e vedrete che è vero.

Acc. Falchieri A. — Io della argenteria non ne ho

mai venduta, ed in ogni caso, volendo che io conosca Bracchi, l'avrei venduta a lui che è un orefice, ma non ad un altro. Non dovete commettere dei delitti se non volete andare in galera, voi dite questo adesso per scansare la prigione.

Pres. — Mi pare invece che vada incontro alla giustizia invece di scansarla.

Acc. — Io so che si è incolpato di un fatto ove c'entrano 14 individui, che io non so nemmeno se siano nati.

Pres. — Falchieri Angelo che avete a dire voi?

Acc. — Io sono capo di famiglia.

Acc. Laghi. — Se mi mette fuori, ne dico tante fin che vuole, vado a prendere dei nomi da tutte le parti. Mi dieno pure degli anni fin che vogliono, a me non importa niente.

Pres. — Credo però che di qualche cosa siate confesso?

Acc. — Quello che era con me non era Pondrelli, io voglio essere il bastonato ma non il becco.

Acc. Lambertini Demetrio. — È vero che abbiamo parlato assieme, io era al N. 4 e lui al N. 3, picchiò nel muro e mi domandò: conoscete Ulisse Baldini? ed io dissi: di fondo nò, ma lo conosco, io so che Baldini è stanco di stare in carcere, fate in modo che dica la verità, e lui soggiungeva: state pur tranquillo che gli ho preparata una medicina e domani la sentirà.

Pres. (a Baldini). — Bonafede avea parlato con voi anche di Lambertini?

Baldini. — Sissignore, non so in che fatti, ma lo ha nominato.

Acc. Lambertini. — Gli domandi se io diceva che faceva bene a chiamare Bonafede.

Baldini. — Sì, è vero, me lo disse.

Acc. Lambertini. — Signori Giurati, questo Spisini ha due qualità più di Campesi. Campesi è ladro e spia, Spisini ne ha quattro, ladro, spia, omicida e mezzano.

Qui prosegue a prorompere in isconcie parole contro l'ispettore Baccarini: (movimento generale di riprovazione).

Pres. — Voi siete intollerabile, siete di una impudenza unica; non vi è alcuno qui dentro come voi! Credete difendervi con simili ingiurie? La vostra sfrontatezza vi fa più male che bene. Ora tacete e sedete. Gli accusati hanno diritto di far dirigere domande ai testimoni, hanno diritto di fare osservazione alle loro dichiarazioni, ma non già d'insultarli. Tenete la vostra lingua fra i denti e tacete. Vergognatevi! (Segni di approvazione).

Acc. Oppi I. — Io non so niente, non ho niente da dire, se nonchè le dichiarazioni di questo testimonio sono false come quelle di Campesi.

Acc. Pini P. — Si domandi a Baldini se io non lo ho eccitato ad indurre il testimonio Bonafede, ed a farlo venire in seduta.

Baldini. — È vero, Pini mi disse: fatelo venire in seduta, dirà delle bugie, ma fatelo venire.

Acc. Pini P. — Io sapeva che non poteva dir nulla sul mio conto, perchè mi conosceva tranquillo sulla mia coscienza.

Pres. — Mi pare che Bonafede abbia detto abbastanza.

Acc. Pini P. — Ha detto tutte bugie. Quelle stesse me le avea insegnate il Questore, ma io non volli commettere di simili infamità. — Il Questore andava dicendo per la città che mi avea in casa, e che gli avea fatto delle confidenze.

Pres. — Mi pare che voi dal principio, davanti al Questore, aveste tutta la buona intenzione di farle.

Acc. Roversi Gaetano. — Io ho letto l'Ebreo Errante,

l'affare di Rodia, ho letto la Storia dell'Inquisizione, e tutto ciò a me sembra un poema.

Pres. — Qui non vi è nulla d'inquisizione.

Acc. Sabatini Agostino. — Io ho rubato una volta, ed ho rubato abbastanza.

Acc. Tubertini Ulisse. — Avrò sentito dire che mi hanno arrestato per il furto Brunetti e Porchetto, ma non già che io vi abbia preso parte.

Accusato Ugolini Gaetano. — Io dico che non è vero niente.

Acc. Monti. — Io pure dico che non è vero niente.

Acc. Nanni Giuseppe. — Io ho nulla da osservare.

Acc. Pondrelli. — Io non dico niente, parleremo poi nell'ultimo.

Acc. Remondini Giuseppe. — Io non voglio dir niente.

Acc. Ramponi Francesco. — Si domandi a Bonafede se io fui mai nominato.

Test. — No.

Acc. Tugnoli Gaetano. — Io non voglio dire nulla.

Acc. Trenti Camillo. — Se ho mai parlato a Baldini di queste cose, che lo dica Baldini.

Baldini. — A me non disse nulla.

Pres. — (a Baldini) Vi ha detto di citar lo Bonafede o no?

Baldini. — Non mi ha parlato.

Acc. Trenti. — Si domandi a Bonafede se mi ha conosciuto in una festa di ballo a Corticella, e se anche dopo la festa ci siamo veduti altre volte.

Test. — È vero e non posso dire altro che è un galantuomo.

Acc. Romagnoli Luigi. — Prima si diceva che aveva fatte delle confidenze a Campesi, ed ora sembra che venga smentito; adesso poi si crederà vero quello che dice Bonafede.

Pres. — Può darsi che ad uno abbiate raccontato per quattro e ad un'altro per sei.

Montessoro P. M. — Vorrei sapere da Bonafede se sappia qualche cosa relativamente ad una mellonara di cui si è parlato.

Test. — È stato il fratello di Falchieri che ha comperato una mellonara, e siamo andati a vederla e dimandarono 120 scudi e Falchieri Angelo e Romagnoli Domenico dissero: non la vogliamo a sì caro prezzo, la volevano prendere in società. Io dissi se l'affare va bene si possono raddoppiare i quattrini, ma loro dicevano che non ne volevano più sapere. Dopo pochi giorni dissi se non la volete lasciatela. Una festa vennero i due Falchieri con un viglietto, nel quale diceva che se fosse chiamata la loro sorella avrebbero quei denari servito per andare a Firenze — era per l'imputazione Costantini. — Dissero abbiamo da fare un lavoro qui a Bologna e facciamo per non essere scoperti. Difatti combinato l'affare andai a comperare questa mellonara e mi diedero 118 scudi e sono stato io che ho figurato, ma erano loro i padroni. Luigi Falchieri stava alla mellonara, Angelo Falchieri e Romagnoli Domenico stavano al Pavaglione a vendere, tanto che quando furono alla metà aveano da commettere un furto da Zucchini in Strada Stefano dirimpetto a San Giovanni in Monte, furto che non ebbe luogo perchè rimase la chiave incastrata nella toppa, e sospesero la vendita.

Pres. — E chi furono quelli che volevano commettere quel furto?

Test. — I tre fratelli Falchieri Adamo, Angelo e Luigi, Domenico e Luigi Romagnoli, ed un servo di casa che diede la dritta.

Pres. — Chi è questo servo?

Test. — Non lo so, era un servo della casa stessa.

Pres. — Voi della mellonara avete nessun utile?

Test. — L'utile che ebbi fu che mi lasciarono i quattrini ed io glieli dava un poco per volta. Erano in tre e toccò loro 23 scudi di guadagno a testa.

Pres. — Costoro che facevano furti e grassazioni aveano bisogno di denaro?

Test. — Erano tanti matti, andavano in gozzoviglie, però Angelo Falchieri del 1860 non faceva mai niente.

Acc. Falchieri Angelo. — Io dei denari non ne ho mai avuti, voi diceste che i quattrini della mellonara gli avete presi dalla vostra padrona.

Test. — Sapete cosa mi diede la padrona? Mi diede il denaro per prendere l'osteria ma non la mellonara.

Pres. — Ora dunque le cose che avete detto sono tutte verità?

Test. — Quello che io dico è quello che mi hanno confidato.

Acc. Oppi Innocente. — Io sono stato in segreta 15 giorni con Baldini. Gli domandi, Eccellenza, se lo ho mai istigato ad indurre lo Spisini.

Baldini. — Non ne abbiamo mai parlato.

Acc. Lambertini Demetrio. — Se avessi mai parlato male, domando scusa all'Eccellenza vostra.

Pres. — Gli accusati hanno diritto di esporre le loro ragioni, ma non possono e non debbono ingiuriare chicchessia.

Acc. — Se sapesse, Eccellenza, in certi momenti..... lei ha ragione, ma se fosse qui dove sono io, sono persuaso che.....

Acc. Paggi Giuseppe. — Avrei a dire una parola circa ai testimoni che saranno citati per la ritenzione delle cartucce, affine si trovino qui presenti tutti al medesimo giorno. Io credo di rinunciarne alcuni.

Pres. — Le citazioni sono già state inoltrate, vedremo se in quel giorno compariranno.

Acc. — Siccome vedo qui in questa mia lista che c'è quel Serotti Giulio, Luigi Giuseppe, questi non possono essere stati indotti che per isbaglio. C'è poi ancora San Giorgi Domenico e Marchi i quali sono stati anche per l'associazione.....

Pres. — Sono di già stati indotti ed a suo tempo ne parleremo.

Montanari Rosa fu Giuseppe, d'anni 49, vedova di Carpini Luigi, nata e domiciliata in Bologna, tessitrice.

Pres. — Conoscete Federico Bernardi detto Colla o Cuncellino?

Test. — Sissignore, abitava nella casa dove abito io: egli occupava l'alloggio al pian superiore, precisamente quello che è sovrapposto al mio.

Pres. — È molto tempo che tenete l'alloggio in cui attualmente abitate?

Test. — Sono due anni e si va per i tre.

Pres. — Voi andavate nella casa di Bernardi?

Test. — Nossignore.

Pres. — E la famiglia di esso veniva in casa vostra?

Test. — Nemmeno, ciascuno faceva i fatti suoi.

Pres. — Sapete dirci a che ora il Bernardi era solito a ritirarsi a casa?

Test. — Sempre all'Ave Maria o tra l'Ave Maria e l'ora di notte.

Pres. — Siete ben sicuro che venisse sempre a casa in quell'ora.

Test. — Sissignore, sempre.

Pres. — Lo vedevate tutte le sere a venire a casa?

Test. — Ma me ne accorgeva pel rumore che faceva una sua cagnolina nel festeggiarlo quando ritornava a casa.

Pres. — Sapete dirci a che ora usciva di casa alla mattina?

Test. — Alle cinque e mezza, alle sei, alle sei e mezza.

Pres. — E prima di tal tempo è mai uscito?

Test. — Nossignore.

Pres. — Potete assicurarci che non è mai uscito prima?
Test. — Sissignore.
Pres. — Come acquistaste tal certezza?
Test. — Lo sentiva quando usciva da casa e discendeva le scale.
Pres. — Quando eravate addormentata, non potevate udirlo.
Test. — Mi svegliava.
Pres. — Vi svegliavate appositamente per sentirlo?
Test. — Il mio letto è vicino al muro su cui appoggia la scala, e mi corico colla testa verso questo muro. Il Bernardi quando discendeva faceva rumore, e mi svegliava sempre.
Pres. — Avete veduto che capitassero delle persone in casa del Bernardi?
Test. — Nossignore.

Papi Luigi, detto Martellini, fu Antonio, d'anni 48, nato e domiciliato in Bologna, facchino.

Pres. — Conoscete Bernardi Federico?
Test. — Sissignore.
Pres. — Come lo conoscete?
Test. — Faceva il facchino con me.
Pres. — Dove?
Test. — Alla stazione della ferrovia di Bologna, e trasportiamo la robbia a domicilio.
Pres. — Sono molti i facchini incaricati di portar merci e robbia a domicilio?
Test. — Siamo trent'otto.
Pres. — Da quanto tempo voi fate il facchino alla ferrovia?
Test. — Dal 2 gennaio 1863, quando cioè abbiamo fatto la società tra noi facchini.
Pres. — Prima dove lavoravate?
Test. — Alla Dogana.
Pres. — E Bernardi quando si mise a fare il facchino alla stazione?
Test. — Quando abbiamo fatto la società.
Pres. — Voi altri facchini dove vi trovavate prima di andare al lavoro?
Test. — Alla selciata di San Francesco.
Pres. — A che ora vi trovavate là?
Test. — Alle ore sei, sei e un quarto e poi alle sette andiamo al lavoro.
Pres. — Vi ritrovavate sempre tutti?
Test. — Sissignore, meno gli ammalati.
Pres. — Che cosa fate là sino alle sette?
Test. — Alcuni discorrono, altri vanno al caffè, alle ore sette andavamo al lavoro.
Pres. — Bernardi si è sempre ritrovato per tempo?
Test. — Sissignore.
Pres. — Ha mai mancato?
Test. — Nossignore, se mancava non divideva i guadagni.
Pres. — Ha mai tardato a venire al ritrovo?
Test. — Nossignore.
Pres. — Siete ben certo che non abbia mai mancato nè tardato?
Test. — Sissignore son certo.
Pres. — Alle sette ore Bernardi si è sempre trovato...
Test. — Si trovò sempre prima delle sette.
Pres. — Indicateci qualcheduno della vostra compagnia che abbia mancato o tardato?
Test. — Fra gli altri posso indicare Sendrolini e Brunj.
Pres. — La sera a che ora andate a casa?
Test. — Alle sei, all' Ave Maria, alle quattro, secondo le circostanze.

Pres. — Avete saputo che la diligenza di Firenze fu assalita fuori porta Stefano?
Test. — Sissignore.
Pres. — Chi ve ne diede la notizia?
Test. — Lo intesi per istrada portando la robbia.
Pres. — Vi ricordate se Bernardi in quella mattina sia venuto presto o tardi?
Test. — Non mi ricordo.
Pres. — Nell' esame scritto diceste che veniva alla Selciata da San Francesco colla moglie...
Test. — Sissignore, veniva sempre con sua moglie alle sei o sei e un quarto. Egli si fermava e la moglie andava all' appalto dei tabacchi.

Tommasini Teresa fu Camillo, d'anni 68, nata e domiciliata in Bologna, vedova di Paolo Montanari, lavandaia.

La Tommasini è zia abita e dorme colla testimone Montanari Rosa. Essa depono ad un dipresso come la sua nipote.

Pres. — La sera a che ora si ritirava il Bernardi in casa?
Test. — Alle ore otto circa.
Pres. — La mattina a che ora usciva?
Test. — Io non so precisamente perchè io usciva sempre la prima: d' estate io vado fuori alle ore tre e mezza, e d' inverno alle ore cinque.
Pres. — Nell' andar fuori avete sempre trovato la porta chiusa?
Test. — Sissignore, ho sempre io tolto il catenaccio.

Frisoni Cesare fu Giovanni, d'anni 42, nato e domiciliato in Bologna, facchino.

Pres. — Dove lavorate voi?
Test. — Alla stazione.
Pres. — Nel gennaio del 1863 lavoravate già alla stazione?
Test. — Sissignore, appartengo alla compagnia dei facchini della stazione.
Pres. — Quanti sono i facchini in quella compagnia?
Test. — Trentasette.
Pres. — Alla vostra compagnia apparteneva anche Bernardi Federico?
Test. — Sissignore.
Pres. — Dove si raduna la compagnia dei facchini della strada ferrata?
Test. — Alla Selciata di S. Francesco.
Pres. — A che ora vi ritrovavate là?
Test. — Alle sei e mezzo o alle sette del mattino.

(Continua)

NOTA. — La interessante deposizione del Bonafede fu da esso fatta in dialetto bolognese, ed in alcuni momenti con molta rapidità. Mentre per parte nostra abbiamo fatto tutto il possibile per tradurla testuale, dobbiamo avvertire che non possiamo assolutamente garantire la ortografia di certi nomi propri o soprannomi di persone da esso nominate nel suo lungo discorso.

Bologna — Tipi Fava e Garagnani.